

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La nuova consulenza rafforza l'ipotesi più grave: quella dell'omicidio, del delitto volontario, quella di una mano assassina e impunita. Sì, d'accordo, l'ipotesi di omicidio vive assieme ad altre due possibili piste investigative - incidente o suicidio - quanto basta comunque per spingere gli inquirenti ad andare avanti nelle indagini. E a compiere altri accertamenti sulla strana storia del costumista trovato morto nelle acque di Capri.

Parliamo della morte di Luca Canfora, il 51enne trovato privo di vita a galla delle acque dell'isola azzurra, nell'estate di due anni fa, dove era impegnato nel film *Parthenope* di Paolo Sorrentino (che è ovviamente estraneo alle indagini in corso).

IL RETROSCENA

Era il primo settembre del 2023, quando il costumista venne trovato da un canoista nello specchio di mare a ridosso del costone isolano. Un caso sul quale la Procura ha aperto un'indagine, che ha fatto registrare in questi giorni almeno un paio di novità sotto il profilo formale: la prima riguarda il deposito della consulenza disposta all'indomani della riesumazione del cadavere di Canfora. Una superperizia che ha ripercorso alcuni dubbi avanzati in particolare dalla famiglia del costumista (assistita dall'avvocato Giuseppe Russodivita), che punta a sgomberare il campo da ipotesi e suggestioni emerse in oltre un anno e mezzo di indagini. Fatto sta che stando al lavoro dei consulenti, la pista dell'omicidio è tutt'altro che esclusa. È una ipotesi che prende quota. Le ferite riscontrate sono compatibili con quelle del delitto volontario. Quanto basta a spingere gli inquirenti a cam-

Capri, costumista morto le tracce dall'autopsia bis ora indagini per omicidio

► Luca Canfora fu trovato senza vita in mare nel 2023 durante le riprese di *Parthenope*
Il pm cambia l'accusa: «Da istigazione al suicidio a delitto volontario contro ignoti»



L'ULTIMA FOTO Canfora cammina lungo i Giardini di Augusto. Sono le 8.50 del 1° settembre 2023. Alle 11.20 Canfora sarà trovato morto nelle acque sottostanti i Giardini

biare ipotesi investigativa: se fino a qualche mese fa, infatti, la Procura di Napoli indagava per istigazione al suicidio (ipotesi di maniera, che consentiva comunque agli inquirenti di tenere acceso un faro investigativo), ora il fascicolo ha cambiato titolo di reato: la Procura ha infatti iscritto la morte di Luca Canfora per omicidio volontario. Un cambio di prospettiva accreditato anche da quanto emerso nelle ultime ore grazie al lavoro dei consulenti nominati tre mesi fa

per l'autopsia bis. Inchiesta condotta dal pm Sivio Pavia, magistrato in forza al pool coordinato dal procuratore aggiunto Alessandro Milita e dallo stesso procuratore Nicola Gratteri, proviamo a capire come si arriva al cambio di ipotesi investigativa. Cosa spinge i pm a ipotizzare l'accusa di omicidio? Domande che vanno affrontate a partire da una premessa: al momento l'ipotesi di omicidio ha lo stesso peso - nell'ottica di chi indaga - di altre due possibili piste:

LE TAPPE

Il corpo

Era il primo settembre del 2023 quando il corpo di Luca Canfora venne trovato da un canoista nelle acque a ridosso del costone di via Krupp

L'allarme

Il caso non viene archiviato. Nessuno crede alla pista del suicidio, troppe anomalie a vista d'occhio

Gli esami

Un anno e mezzo dopo il rinvenimento, la riesumazione del cadavere del costumista: scatta l'autopsia bis

Le lesioni

Lesioni non compatibili con un volo da cento metri. La seconda perizia rafforza l'ipotesi dell'omicidio volontario

quella del suicidio; e quella del malore. Quindi: nessuna delle tre piste è in grado di annullare le altre. Ma torniamo alla domanda di partenza. Perché omicidio? Stando a quanto emerso nel corso degli accertamenti, fratture e lesioni riscontrate non sono compatibili con una caduta (provocata dolosamente; autolesionista o accidentale) da decine di metri di altezza. Come a dire: se è vero che il costumista è stato trovato morto a mare, è anche vero, che è materialmente impossibile che si sia lanciato (o sia caduto o sia stato catapultato) dall'alto del costone di via Krupp.

Fatto sta che a voler ridurre ai minimi termini, la domanda principale di tutta questa storia è la seguente: come ha fatto Luca Canfora a finire in acqua, al netto di rocce, spuntoni e sterpaglie presenti nell'area? Ed è questa domanda che ha spinto gli inquirenti, assieme ai consulenti, a recarsi sull'isola, per una ricognizione visiva dello stato dei luoghi, alla luce delle fratture riscontrate fino a questo mo-

RESTA UN MISTERO LA TRAIETTORIA PER RAGGIUNGERE LA SUPERFICIE MARINA LA CACCIA DEI PM AI TRE OGGETTI SPARITI

mento.

I NODI

Ma in questa storia ci sono altri punti oscuri, al netto delle perizie mediche. Come la scomparsa di alcuni oggetti. Mancano il cellulare, la felpa e il portafogli di Luca Canfora. Effetti personali che potrebbero raccontare molto delle ultime ore di vita del costumista. Il primo settembre del 2023, il 51enne aveva prestato servizio sul set ai Giardini di Augusto. Aveva lasciato il set, per poi inabissarsi in un mistero che resta fitto a distanza di due anni, anche alla luce della riesumazione del corpo e della seconda autopsia. Sulle prime si parlò di suicidio, forti della suggestione provocata dalla scena del suicidio del fratello della protagonista del film *Parthenope*, poi però le indagini stanno assumendo una traiettoria differente: prende consistenza l'ipotesi del delitto volontario, una pista che tiene in vita un fascicolo aperto - almeno per il momento - a carico di ignoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Non ha mai creduto alla tesi dell'omicidio. E lo ha ribadito non molto tempo fa, quando è stato ascoltato come persona informata dei fatti nel corso dell'inchiesta su quanto avvenuto il primo settembre del 2023. Siamo a febbraio scorso, quando Giuseppe Canfora varca la soglia della Questura di Napoli. Viene accolto dagli uomini della Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, nel corso di un'inchiesta che è ancora aperta, in un fascicolo che sta macinando atti istruttori. Su una cosa è stato chiaro il fratello del costumista: «Nulla lasciava presagire una svolta così drammatica. Luca non voleva ammazzarsi, non aveva mai esternato la sua volontà di togliersi la vita, né c'erano state ombre o passaggi a vuoto». Quindi: niente depressione, ma tanta voglia di portare avanti una carriera che era stata scandita da non pochi traguardi.

LA CARRIERA

Tutto era iniziato da giovanissimo, quando Luca Canfora aveva mosso i primi passi nell'Istituto d'arte di via Palizzi. Un napoletano

Era stimato dai grandi del cinema Il fratello: «Non si è ammazzato»



Il costumista Luca Canfora in uno scatto a Capri durante le riprese del film «Parthenope» di Paolo Sorrentino

DIPLOMATO A NAPOLI ALL'ISTITUTO DI ARTE HA MOSSO I PRIMI PASSI PRESSO LA SARTORIA DELL'ARTE DI ROMA «UN PROFESSIONISTA»

no doc, che si mette in evidenza per il proprio talento naturale, ma anche per la sua voglia di crescere e di imparare, magari confrontandosi con un circuito decisamente globale. Un artigiano, un costumista del made in Italy, che viene apprezzato da tantissimi attori e registi di fama internazionale. E non è un caso che la morte di Luca Canfora diventa un colpo inatteso per quanti hanno avuto modo di lavorare assieme a lui, di apprezzare la sua collaborazione, di mettere a frutto il suo talento. In pochi anni, aveva lavorato ne *La grande bellezza* di Sorrentino (film da premio Oscar), ma anche per la produzione di opere musicali come *Jerusalem* e *Pinnocchio* (quest'ultimo diretto dal premio Oscar Roberto Benigni); senza dimenticare le collaborazioni per *La Passione di Cristo* (di Mel Gibson) e *Nativity*.

IL CARATTERE

Una persona solare, che sapeva di aver raggiunto performance importanti e che aveva ancora

margini di crescita, data anche la sua giovane età. Stati d'animo, atteggiamenti, suggestioni che hanno spinto i familiari a respingere, sin dalle primissime battute, l'accusa inizialmente ipotizzata. Come è noto, sin dalle prime fasi di questa storia, la Procura di Napoli ha indagato per istigazione al suicidio, che rappresentava una ipotesi di massima

CARRIERA MODELLATA GRAZIE ALLO STUDIO E AL TALENTO NATURALE «AVEVA UN CURRICULUM RICCO DI SODDISFAZIONI ERA GIUNTO ALL'APICE»

per tenere acceso un faro investigativo. Una vicenda nel corso della quale la famiglia di Luca Canfora non ha rinunciato a far sentire la propria voce. In campo l'avvocato Giuseppe Rossodivita, che assiste la famiglia del costumista. È stato inoltre nominato come consulente dei paren-

ti di Canfora, uno specialista del calibro di Luciano Garofalo, ex comandante del Ris, che ha dedicato una vita alla verifica di tracce e indizi sui luoghi del delitto, mentre ad intervenire in sede di autopsia, sempre per conto della famiglia del costumista, c'è il dottor Saliva. Un lavoro di pool, che ora attende la lettura delle conclusioni dell'ultimo accertamento svolto dai consulenti della Procura di Napoli. Ma al netto delle indagini irripetibili, sono in tanti in questi mesi a non aver dato alcun credito all'ipotesi del suicidio. In tanti, anche attraverso i social, a parlare dell'amore per il lavoro e la passione le attività che svolgeva Luca prima di perdere la vita. Non c'erano momenti a vuoto o parentesi irrisolte nella vita dell'artigiano napoletano. Hanno spiegato gli amici e i parenti del 51enne: Luca era un creativo dedito allo studio. Aveva estro, ma era anche diligente. Aveva metodo e voglia di imparare. Tracce e suggestioni di una vita che si è brutalmente interrotta in modo misterioso nel pieno di una produzione che avrebbe confermato prestigio e valore anche al lavoro del costumista nato a Napoli e apprezzato in mezzo mondo.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA